

COMPLESSO MONUMENTALE DI SANT'ANTONIO IN SA COSTA

THE MONUMENTAL COMPLEX OF S. ANTHONY IN SA COSTA

I GREMI - CORPORAZIONI DI ARTI E MESTIERI

Le pur limitate testimonianze documentarie di cui si dispone confermano che ogni associazione avesse una propria regolamentazione ed una propria sede. Ogni associato era vincolato al rispetto di molteplici doveri religiosi, morali e sociali, poiché il principio di mutualità tra i soci era alla base del Gremio. Si possono citare la chiesa di Sant' Antonio come sede del Gremio dei Carratori, la chiesa di San Cesello, come sede del gremio dei Bottai oppure San Domenico dove si aprivano le cappelle dei gremi dei calzolai, sellai, falegnami. Sede del gremio dei pescatori la chiesa di San Pietro. A questa corporazione, già in essere dai primi del'500, appartenevano tutti i pescatori dello stagno di Santa Gilla, all'epoca pescoso e ricco di selvaggina.

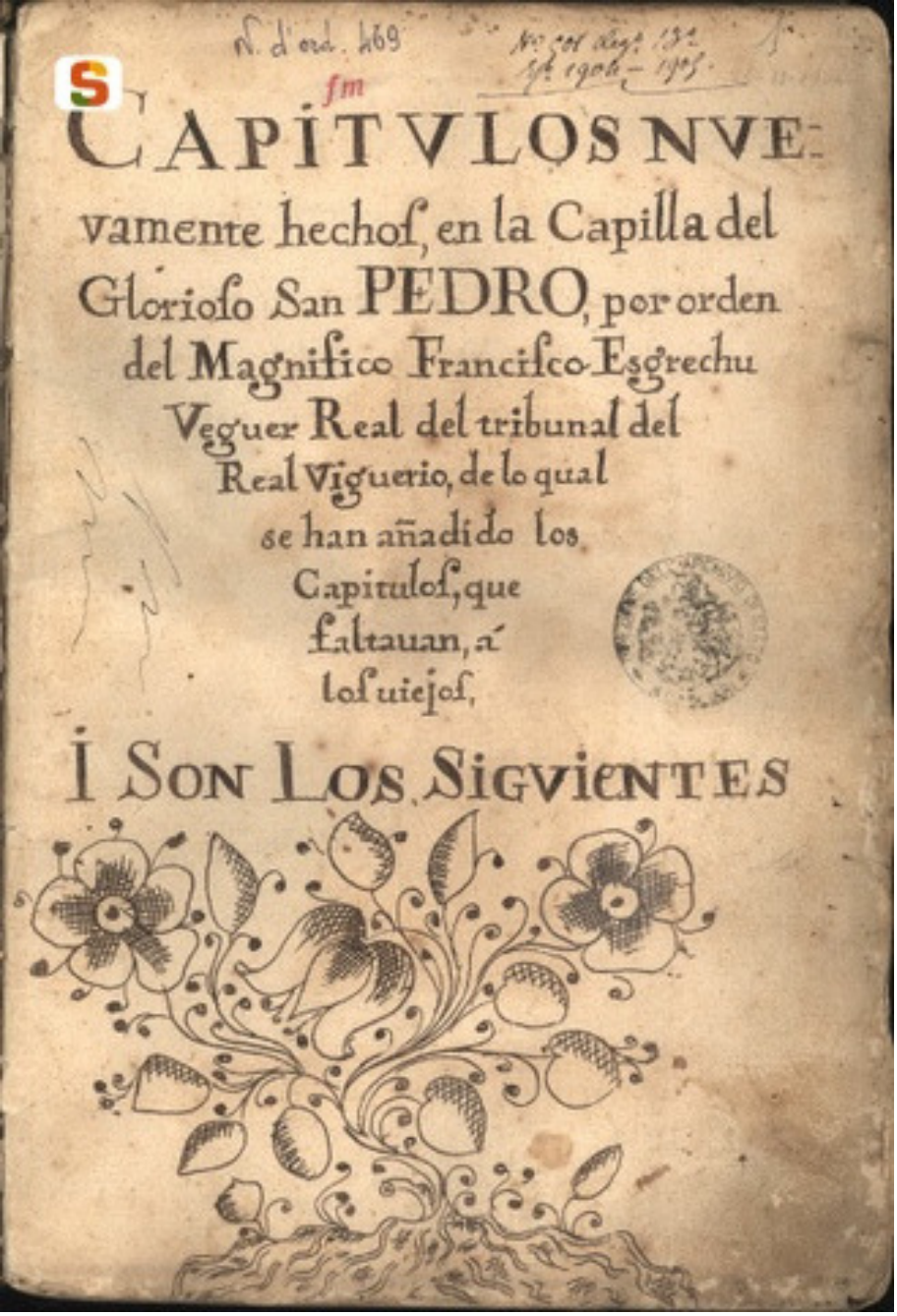


Nei secoli passati l'abbigliamento alla moda era appannaggio delle sole classi abbienti, soprattutto per via del costo dei tessuti e dei coloranti usati, che venivano estratti dal mondo minerale, animale e vegetale. Prima dell'Ottocento l'abito era considerato talmente prezioso che veniva elencato tra i beni testamentari. Gli abbigliamenti sono un elemento indispensabile per il riconoscimento del ceto e del censo delle persone. Ne è testimonianza l'importanza dei sarti che costituiscono un Gremio proprio, una professione preclusa alle donne, che avevano comunque compiti minori o si applicavano maggiormente al telaio e al ricamo. Questa corporazione puniva la propagazione illecita di informazioni sui metodi di lavorazione originali con pene severissime.

Già durante il XVI secolo, con la costante presenza spagnola nella città di Cagliari finì per influenzarne anche la foggia dell'abbigliamento. Alcune stranezze del vestiario femminile colpirono i contemporanei: ad esempio l'uso di portare sotto le gonne braghe rigonfie lunghe fino al ginocchio. L'abbigliamento maschile era volto ad evidenziarne la virilità: giustacuori attillati con spalle larghe e braghette rigonfie sull'inguine. Si continuarono a usare più abiti sovrapposti, spesso con maniche tagliate da cui uscivano gli sbuffi della camicia. Barbe folte e capelli lunghi raccolti a treccia o a coda spesso nascosti dentro vari tipi di cuffie completavano l'insieme.

Nel 1611, 1612 e 1657, da Filippo III e Filippo IV di Spagna, viene l'applicazione delle leggi suntuarie.

Le leggi suntuarie sono dispositivi legislativi che limitavano il lusso nella moda maschile e femminile, o obbligavano determinati gruppi sociali a indossare segni distintivi come ad esempio il divieto dell'uso dei gioielli al popolo ma di lasciare tale prerogativa ai soli nobili e notabili. Tali leggi, sempre più disattese, durante il XVIII secolo cominciarono a scomparire progressivamente.



I cittadini cagliaritani si vestivano, quindi, in funzione della loro classe sociale: i nobili, i professionisti, i commercianti, vestivano secondo la moda nazionale; i servitori in livrea; i popolani (rigattieri e piccoli mercanti, macellai, lattai, acquaioli, carrettieri, giardinieri, ortolani, pescatori, barcaioi) "alla sardesca" ma seguendo comunque le linee guida della moda corrente.

Anche le donne seguivano queste distinzioni: se le aristocratiche e le dame borghesi seguivano la moda spagnola prima e piemontese poi, le popolane cagliaritane vestivano con quello che è chiamato "il costume di Villanova", generalmente noto come la veste de "sa panettera".



Sulle varie fogge del vestire a Cagliari si hanno importanti documenti iconografici che si situano tra la fine del XVIII secolo e l'inizio dell'Ottocento. Uno dei più antichi, noto come M. 258 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, conosciuto anche come raccolta Luzzietti, studiato da Giuseppe Della Maria, che lo riferisce alla "Descrizione della Sardegna" di Francesco d'Austria d'Este del 1812, e da Francesco Alziator, rappresenta una fonte indispensabile per la conoscenza del vestiario popolare cagliaritano a partire dal Settecento. Un altro contributo è fornito dall'opera di Baldassarre Luciano del 1841.

Il Della Maria, in particolare nel suo studio comparato, si preoccupa di descrivere oltre al vestiario, in maniera dettagliata le origini, le funzioni e le caratteristiche di chi indossava quel tipo di indumento, nonché di corredare, con esaurienti ed ampi cenni storici, economici e culturali, il quadro della città in evoluzione. Per lui, infatti, "... l'abbigliamento è l'esito di una serie di stati sociali e fatti storici, la risultante di esigenze funzionali e circostanze economiche, aderenti ad una circoscrizione e connessi con il popolo".

